



ANNO XXVI - N. 2
MARZO 2006

La Voce DEL BORGO S. ROCCO

Nella Pasqua di Gesù, la speranza del mondo

Il cammino della Chiesa avanza di Pasqua in Pasqua. Non è mai uguale e omogeneo: conosce infatti periodicamente dei tornanti particolarmente decisivi, che possono essere tali sia per i pericoli che comportano, sia per le promesse che prospettano.

Ad ogni Pasqua viene spontaneo riflettere sulla Croce di Cristo e sulle croci del mondo. E questo pensiero è nell'intenzione stessa di Gesù che ha patito ed è morto "per la vita del mondo" (Gv. 6, 51). La passione di Cristo riassume la compassione per tutte le sofferenze senza nome che tormentano la vita della comunità umana. È l'ora del "grido".

Quando l'umanità è martoriata, la morte vince sulla vita, le povertà sono inarguibili e i suoi dolori laceranti, occorre *gridare!* Bisogna ridestare lo spirito, rianimare i cuori, scuotere le coscienze. Il *grido* è voce intensa, è voce d'eccezione; è la voce della preghiera più preoccupata; è la voce della pietà più tenera; è la voce del pensiero al suo primo sbocciare; è la voce dell'amore che teme insidie e pericoli; è anche la voce del pastore preoccupato del suo gregge.

Il "grido" indifeso di Abele:

è il gemito degli uomini che patiscono ingiustamente la violenza e la morte, è anche il grido dei popoli martiri, crocifissi senza loro colpa a storie di guerre atroci e senza sbocco. "La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo". Non è solo la voce del sangue di Abele, il primo innocente ucciso, a gridare verso Dio, sorgente e difensore della vita. Anche il sangue di ogni altro uomo innocente ucciso dopo Abele è voce che si leva al Signore.

Il "grido" di Lazzaro. Uno dei segni più vistosi e impressionanti, nell'ultimo scorcio del secolo XX, è l'aggravar-

si delle condizioni economiche ed anche politiche e morali nelle aree terzomondiali. Giganteschi fiumi umani composti da disperati, affamati, provenienti dal sud del Mediterraneo e dell'Atlantico avanzano verso l'occidente. Lazzaro è alle porte. Turbe di poveri chiedono giustizia e pietà: il

Il "grido" di Giobbe. Anche Giobbe è tra noi. Il dolore, infatti, perseguita il mondo d'oggi, al di là dell'apparente spensieratezza di pochi che tendano di mascherarlo. Giobbe simboleggia lo sterminato popolo dei sofferenti, i mortificati e gli offesi, i lacerati nella loro coscienza, i tormentati nello spirito, i delusi, i frustrati, i falliti, i perdenti, i perseguitati di ogni ora della storia e di ogni regione del mondo.

"Giobbe" afferma Rossini, "è Cristo innocente". Ma per fortuna Cristo non è compagno dell'umanità solo come Crocifisso, non è rimasto appeso alla Croce e neppure è rimasto per sempre nel Sepolcro. "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone e come risorto anima e sostiene la storia degli uomini, la nostra storia" (Lc. 24, 34), con la potenza della sua resurrezione. L'umanità può salvarsi solo nel segno della resurrezione di Cristo e diventa la forma più alta di liberazione per l'uomo. Gesù risorgendo ha sbrecciato il muro nero della morte non solo per sé, ma anche per tutti noi che siamo quindi chiamati a sperare. Cristo ha fatto Pasqua per sempre ed ha immesso dentro la storia e la terra degli uomini i temi della resurrezione. Ora aspet-

tiamo che alla sua Pasqua segua la nostra. La Pasqua di Cristo ora aspetta di essere diffusa ovunque e passa l'uomo e diventa risposta al grido di Abele, di Lazzaro e di Giobbe.

Certo "ci dev'essere una considerevole quantità di lievito di malizia e di pigrizia in ognuno di noi, se milioni e milioni di uomini non hanno nè pane, nè terra, nè casa, nè pace, nè giustizia" scriveva don Primo Mazzolari.

La Pasqua va portata agli uomini e gli uomini vanno portati alla Pasqua. A noi credenti è chiesto di essere ponte tra la Pasqua di Cristo e la storia di ogni uomo.

L'Arciprete

